



Citation: Dossche, R., & Gabellieri, N. (2024). Geostoria del bosco e fonti odeporiche: sperimentazioni di Historical GIS nel caso studio della Val di Fiemme e Val di Fassa (XIX secolo). *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 7(1): 109-123. doi: 10.36253/bsgi-7595

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes: Rebekka Dossche takes responsibility for sections 4, 5.2 and 6; Nicola Gabellieri takes responsibility for sections 1, 2, 3, 5.1 and 5.3.

Geostoria del bosco e fonti odeporiche: sperimentazioni di Historical GIS nel caso studio della Val di Fiemme e Val di Fassa (XIX secolo)

Geohistory of Woodland and Odeporic Sources: Experimental Historical GIS in the Case Study of Val di Fiemme and Val di Fassa (19th Century)

REBEKKA DOSSCHE¹, NICOLA GABELLIERI²

¹ *Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia, Università degli Studi di Genova, Italia*

² *Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento, Italia*

E-mail: rebekka.dossche@unige.it; nicola.gabellieri@unitn.it

Abstract. This paper addresses the topic of travel literature as a source for historical ecology and the history of woodland landscapes. Drawing on insights from Oliver Rackham and Emilio Sereni, it explores the heuristic potentials and challenges of a corpus of travel writings in a case study localized in the Trentine Alps. The construction of a Historical GIS allows the systematic organization, localization, and spatial consultation of sources. Firstly, this contribution situates the research topic within the state of the art in the field of historical geography and GIS; the third paragraph illustrates the case study while the fourth paragraph outlines the used methodology. Subsequently, the corpus is analysed concerning three central themes: the itineraries of travellers, the transformation of land cover/use, and the rural practices of the past. In conclusion, the paper assesses the effectiveness of the source for studies in historical geography of woodlands and suggests the use of GIS tools for a systematic analysis of large datasets to address some challenges presented in the bibliography.

Keywords: Travel literature, Alpine landscapes, Historical geography, Fiemme and Fassa valleys, Historical GIS, Woodland.

Riassunto. Il presente contributo affronta il tema della letteratura odeporica come fonte per l'ecologia storica e per la storia dei paesaggi boschivi. Raccogliendo le riflessioni offerte in questo campo da Oliver Rackham e Emilio Sereni, si sperimentano le potenzialità e le criticità euristiche di un corpus di opere di viaggio in un caso studio localizzato nelle Alpi trentine. La costruzione di un Historical GIS consente di sistematizzare, localizzare e consultare spazialmente le fonti. I primi paragrafi presentano gli studi di riferimento nel campo della geografia storica e dei GIS; il terzo paragrafo illustra il caso studio; il quarto paragrafo presenta il metodo utilizzato. Successivamente, il corpus è analizzato riguardo a tre tematiche centrali, ovvero gli itinerari di viaggiatori e viaggiatrici, la storia della copertura del suolo e le pratiche rurali del passato. In conclusione, il saggio permette di verificare l'efficacia della fonte per studi di geografia sto-

rica del bosco, e suggerisce l'uso dello strumento GIS per una lettura sistematica di ampi dataset per superare alcune criticità presentate dalla bibliografia.

Parole chiave: letteratura di viaggio, paesaggi alpini, geografia storica, Val di Fiemme e Val di Fassa, Historical GIS, bosco.

1. Introduzione: dal documento odeporico al GIS

Nel 1979, in uno dei primi articoli di introduzione all'approccio dell'ecologia storica, Oliver Rackham presentava le fonti documentarie utilizzabili per caratterizzare le dinamiche ambientali del bosco, ovvero per riscoprire la “complex interactions between the physical environment, the behaviour of plants and animals, and human activities” (Rackham 1979, 29). Secondo l'ecologo inglese, alcune serie documentali possono consentire di ricostruire storie di specifiche specie vegetali o siti a scala locale e sostenere le fonti di terreno nella formulazione di adeguati modelli interpretativi generali. Tra le fonti utilizzate a questo proposito il fondatore dell'ecologia storica elencava i celebri *Domesday Book* (1086) o – più in generale e anche per contesti non britannici – gli erbari, la toponomastica, la cartografia, la fiscalità, le fotografie aeree, i censimenti. In conclusione del saggio sono menzionati *en passant* ulteriori documenti all'epoca ancora poco esplorati, come le cronache, la letteratura agronomica e i resoconti dei viaggiatori – su cui ci soffermiamo in questa sede – mettendo però in guardia lettori e lettrici verso un loro impiego generalizzato. Negli anni successivi lo stesso Rackham ha abbandonato in parte questa diffidenza facendo riferimento alla documentazione di viaggio in numerosi studi, sino a menzionarla tra le più rilevanti sorgenti di informazioni documentarie (Rackham 2018).

In generale, l'utilizzo dell'odeporica come i resoconti di viaggio, la corrispondenza e le protoguide turistiche come fonte geostorica ha alle spalle un lungo e discusso percorso che dai primi studi di geografia storica e storia italiani, anglosassoni e francesi si snoda in vari correnti di ricerca¹.

Più recentemente, è stato suggerito che un approccio spaziale alla letteratura, anche con l'apporto di avanza-

ti strumenti informatici di gestione e mappatura, possa supportare la comprensione del testo, la sua lettura con occhi documentali e la sua esegesi come fonte primaria. Dalle pionieristiche suggestioni di Franco Moretti, con il suo *Atlante del Romanzo Europeo* (1997), si è arrivati alle proposte fattive di costruzione di appositi GIS letterari con cui mappare specifiche fonti letterarie (Taylor et al. 2018; Dai Prà, Gabellieri 2021). Il concetto di *Literary GIS* è stato proposto da David Cooper e Ian Gregory (2011) e applicato alla regione del Grandi Laghi inglesi proponendo molteplici spunti interpretativi: una localizzazione storica dei tragitti fisici, dei passaggi e dei percorsi; una storia delle categorie descrittive poetiche e culturali (tra cui i ben noti attributi di “pittresco” e di “sublime”) e delle loro localizzazioni; indizi e tracce descrittive di paesaggi e territori del passato (Gregory, Donaldson 2016; Donaldson, Gregory, Taylor 2017).

Incidentalmente, tra i protagonisti della formulazione del concetto di *Literary GIS* è presente Ian Gregory, il principale riferimento dei già consolidati Historical GIS (Gregory, Ell 2007), nonché uno dei maggiori animatori delle nuove proposte di *Digital Humanities* (Cooper, Donaldson, Murrieta-Flores 2016; Murrieta-Flores, Donaldson, Gregory 2017). Al di là di differenti definizioni e declinazioni che a volte appaiono sovrapponibili, è indubbio l'interesse che diverse discipline, compresa la geografia, possono avere nel processamento delle fonti letterarie tramite sistemi informativi territoriali. A questo proposito, l'utilizzo di un software GIS può contribuire a sistematizzare le informazioni, classificare secondo una scheda omogenea, e procedere a comparazione e analisi grazie alla loro localizzazione; tentativi simili già compiuti in Trentino hanno aperto interessanti prospettive per analisi riguardanti specifiche pratiche, elementi paesaggistici o dinamiche territoriali (Dai Prà, Gabellieri 2021) anche con applicazioni turistiche (Besana, Gabellieri 2023). Sulla scia di questi primi esperimenti, e recuperando le suggestioni di Oliver Rackham, il presente articolo mira a dimostrare che i resoconti di viaggio, anche attraverso il trattamento in ambiente GIS, possono contribuire ad aumentare la comprensione della storia del paesaggio a scala topografica, attraverso le osservazioni ambientali e sociali. Per fare questo, è stato selezionato un caso studio localizzato in Trentino-Alto Adige, e corrispondente approssimativamente all'areale della Val di Fiemme e della Val di Fassa, oggi come nel passato fortemente connotato da un paesaggio boschivo e da strutture socio-ecologiche basate su attività agrosilvo-pastorali (Agnolletti 1998; Nequirito 2010, 56-76; Bonan 2016; Azzari, Berti, Dolfi 2023). Per l'areale sono stati selezionati, censiti, digitalizzati, geolocalizzati e analizzati una serie di brani appartenenti a resoconti di

¹ La bibliografia a riguardo è molto ampia e meriterebbe una trattazione più sistematica. In questa sede si ritiene opportuno menzionare Sereni 1961; Vecchio 1974; De Seta 1982; Papotti 2003; Scaramellini 2008; Piastra, 2012; Keighren, Withers 2012; Piana, Watkins, Balzaretto 2018; Balzaretto 2019; Ferrario 2019; Fragale 2017; Rossi 2020; Gabellieri 2021, vista l'attenzione allo studio del paesaggio e dell'ambiente, rimandando a Luzzana Caraci 1997, Chevalier 2001 e Lévy 2006 per ulteriori approfondimenti.

viaggio redatti nel XIX secolo. L'obiettivo di questo lavoro è duplice: *in primis*, si dimostra l'efficacia di alcune fonti odepatiche per tracciare una storia del paesaggio e dell'ecologia di un'area boschiva; *in secundis*, si sperimenta un metodo di trattamento di tali fonti in ambiente GIS per proporre una esegesi sistematica.

2. Le fonti: il *corpus* documentale

Classicamente, la storia del viaggio in Italia è periodizzata in tre fasi successive: i primi viaggi bassomedievali di natura religiosa; le forme di movimento laiche inaugurate nel diciassettesimo secolo come momento di formazione per gli esponenti delle *upper class* nordeuropee, definite come Grand Tour; l'esordio del protourismo moderno, che trova inizio con il termine delle Guerre Napoleoniche e si afferma nel corso dell'Ottocento. La storiografia è concorde nel riconoscere negli avanzamenti tecnologici nei trasporti, nella sicurezza conseguente alla Restaurazione e nei nuovi interessi e poli di attrazione come la montagna una fase distinta, marcata da un aumento numerico e una redistribuzione spaziale dei flussi anche in aree sino a quel momento poco esplorate (Battilani 2001, 120-130; Bertrand 2004). Questo contributo si concentra sulla documentazione prodotta in questa ultima fase.

A questi flussi di pratica dello spazio corrisponde la produzione di una ampia quantità di materiale culturale: corrispondenze, protoguide turistiche, diari o resoconti scritti da viaggiatori e viaggiatrici, pubblicati o rimasti confinati nella sfera intima di autori e autrici, hanno contribuito nei secoli a trasmettere, costruire e, in alcuni casi, reinventare, l'immagine dei paesaggi e dei territori della Penisola nel pubblico nordeuropeo. Autori ed autrici più o meno celebri hanno prodotto un esteso *corpus* letterario sulla narrazione dei viaggi, la descrizione degli spazi attraversati e la presentazione delle proprie percezioni e interpretazioni. Questa mole documentaria costituisce un interessante bacino di informazioni, tracce e dati su aspetti più o meno noti dei contesti sociali e ambientali del passato, che può essere letto con occhi documentari senza abbandonare un opportuno approccio critico. Da un lato, infatti, ci sono studiosi e studiose che evidenziano il pericolo di scarsa veridicità di questi documenti, così come il rischio di cadere nello stereotipo o in letture orientalistiche (De Seta 1982); dall'altro, alcuni saggi hanno evidenziato la capacità di queste fonti di offrire informazioni topografiche, spesso su elementi o pratiche difficilmente reperibili diversamente, come le abitudini femminili, il paesaggio sonoro o la percezione del rischio (Piastra, 2012; Balzaretto 2019; Gabellieri 2021).

Anche tra chi ne riconosce il valore documentale è aperto un dibattito, con due posizioni antitetiche rappresentate da Emilio Sereni e da Rackham: per lo storico italiano, anche se "involontaria" e occasionale, la testimonianza dei viaggiatori permette di riconoscere il "tipico", e può avere "carattere di rappresentatività" (Sereni 1961, 25). Secondo l'autore inglese, invece, le informazioni desunte da resoconti di viaggio sottolineano l'insolito o l'eccezione piuttosto che l'ordinario, il cambiamento piuttosto che la continuità; inoltre, sono influenzate dalle conoscenze non sempre complete dell'autore o dell'autrice e tendono a riproporre l'interpretazione, non necessariamente corretta o completa (Rackham 1979)².

Tale avvertimento è tanto più valido quando si va ad analizzare un oggetto geografico complesso come il bosco, la cui descrizione viene necessariamente influenzata dal tipo di competenze preve e dalle categorie di chi scrive. Per questo l'utilizzo dell'odepatica non può prescindere da una accurata caratterizzazione dell'autore o dell'autrice, con la ricostruzione del contesto di produzione, degli obiettivi della scrittura e del destinatario (pubblico o privato) a cui è diretta, delle conoscenze e competenze di chi scrive, delle categorie editoriali o narrative in uso nel caso di opere dirette alla pubblicazione o del dibattito scientifico coevo, come ad esempio compiono Bruno Vecchio (1974) nel suo lavoro di storia del bosco e Pietro Piana et al. (2012) nell'analizzare le vedute topografiche di Elizabeth Fanshawe.

L'opportuna ricostruzione filologica del contesto di produzione può quindi favorire la lettura di questi testi con occhi documentari, alla ricerca di indizi relativi alla passata gestione delle risorse boschive, così come a specie o forme paesaggistiche diffuse nel passato.

Secondo la prospettiva dell'ecologia storica, il bosco può essere considerato una sorta di manufatto, risultato di pratiche produttive che hanno attivato specifiche dinamiche ecologiche e ambientali. In questo senso, lo studio di tali pratiche attraverso le fonti documentarie come le cartografiche, le iconografiche e, appunto, le testuali, in comparazione con quelle di terreno, può permettere di caratterizzarne storicamente forme e caratteristiche ambientali e paesaggistiche (Moreno 1990, 20-28, 38-61; Rackham 2018). *Inter alia*, verso l'analisi di documentazione testuale per la storia del bosco si è mosso, in Italia, lo studio pionieristico di Bruno Vecchio (1974), che raccoglie numerosi scritti sulla gestione e

² "As generalised sources, writers of this kind must be treated with the greatest caution. They tend to be impressionistic and often polemical. They emphasise the unusual rather than the ordinary, and change rather than stability, because stability is not news [...] They are often unfamiliar with their subject matter and are prone to overlook its complexities" (Rackham 1979, 31).

sullo sfruttamento forestale della Penisola, seppur senza specificatamente soffermarsi sulla letteratura odepica.

3. Il caso studio: la Val di Fiemme e la Val di Fassa

Per lungo tempo, il Trentino ha costituito solo una tappa nel lungo itinerario che conduceva viaggiatori e viaggiatrici nordeuropei verso le più celebri e attrattive città della Penisola come Roma, Firenze o Venezia. Il corridoio costituito dal Brennero e dalla Valle dell'Adige è stato per secoli una delle principali porte di accesso all'Italia, con un flusso significativamente numeroso e crescente per tutti i secoli XVIII e XIX. Nonostante tale rilevanza, gran parte della produzione letteraria riferita al Grand Tour tratta il territorio trentino solo marginalmente; per molti viaggiatori e viaggiatrici la Valle dell'Adige rimane solo un corridoio di transito poco attrattivo nel lungo percorso da o verso le città d'arte italiane (Ronchini 2014; Osti 2017). Non a caso, Attilio Brilli (1988) ha definito le pratiche di viaggio in aree marginali come quello alpino il *Petit Tour*. Solo alcuni autori o autrici, come Goethe, si soffermano sul paesaggio locale come prima avvisaglia del clima mediterraneo.

Inoltre, come messo in luce da studi precedenti (Dai Prà, Gabellieri 2021), gran parte degli itinerari di viaggio, e conseguentemente delle descrizioni paesaggistiche desunte dalla letteratura, sono localizzate nei fondivalle, lungo la direttrice di spostamento principale Brennero-Bolzano-Trento-Rovereto-Verona. Le deviazioni da questo percorso, come quelle che riguardano gli insediamenti Torbole e Riva sul Lago di Garda, fino all'Ottocento rimangono ben poche; perlopiù il territorio trentino rappresenta un'area di passaggio, con transito da percorrere in carrozza, a cavallo o per via fluviale, e le aree montuose e le valli secondarie rimangono *res nullius*. Solo a partire dal XIX secolo, grazie al rinnovato interesse per la montagna, iniziano ad aprirsi nuovi orizzonti di esplorazione, sia per passi sino a quel momento secondari come il Tonale, sia verso aree interne aderenti alle categorie estetiche che si stanno diffondendo.

La percezione di una nuova estetica della montagna si va intrecciando a pionieristici interessi scientifici e alla formazione di scienze come la geologia. Il territorio del Tirolo meridionale diviene a metà Ottocento un fervido laboratorio di studio e di costituzione delle scienze geologiche, a partire dalle scoperte di Giuseppe Marzari Pencati e con i lavori del Barone Ferdinand F. von Richthofen (Mckenzie, Vasconcelos 2009; Bainbridge 2017; Trinchero 2020). Come scrive William Bainbridge (2016), i viaggiatori e le viaggiatrici inglesi di età Vittoriana, più che scoprire, inventarono le Dolomi-

ti, creando il paradigma di un paesaggio unico dal punto di vista estetico, naturale e culturale (e che come tale rimane alle radici dell'attuale riconoscimento UNESCO). Se gran parte dei viaggiatori raggiungevano le Dolomiti attraverso il Veneto e il Bellunese (Bainbridge 2017), un flusso considerevole è anche quello che comprende il Trentino, dipanandosi dalla Valle dell'Adige e risalendo il corso dell'Avisio attraverso la Val di Cembra e la Val di Fiemme sino a Predazzo e alle Dolomiti. Testimonianza dei numerosi viaggiatori ottocenteschi che "scoprono" questa valle, tra cui alcuni dei più rilevanti geografi e geologi a scala internazionale, è il Memoriale, ovvero il libro-firma degli ospiti dell'albergo Nave d'Oro di Predazzo, conservato e pubblicato in edizione critica (Luzzini 2022).

La Val di Fiemme e la Val di Fassa, situate nella Provincia autonoma di Trento (Regione Trentino-Alto Adige), costituiscono orograficamente una unica valle alpina che coincide con l'alto e medio bacino dell'Avisio, affluente di sinistra del fiume Adige (Fig. 1). Dal punto di vista morfologico l'area è caratterizzata da un'altitudine che varia tra gli 800 e i 3.300 m s.l.m. in corrispondenza delle Dolomiti di Fassa. Il clima dominante è di tipo continentale, tipico della zona centroalpina meridionale. Dal punto di vista amministrativo, l'area è attualmente identificata con la Comunità territoriale della Valle di Fiemme e il Comun General de Fascia, strutture intermedie tra la Provincia autonoma e i comuni, in cui risiedono circa 30.000 persone. Storicamente, l'areale ha costituito una fascia liminare tra il Principato Vescovile di Bressanone, con giurisdizione sulla parte settentrionale della Val di Fassa, e il Principato Vescovile di Trento, a cui era subalterna la Magnifica Comunità di Fiemme, ente di diritto collettivo che dal XII secolo univa le comunità della valle per la gestione comune delle risorse ambientali come boschi e pascoli (Nequirito 2010). Nei fatti, le condizioni ambientali precludevano all'agricoltura basata sul sistema promiscuo tipico di valli a più bassa altitudine del Trentino, con compresenza di cereali, erbatico, viti e gelsi: seppur con presenza di colture cerealicole (orzo, grano, avena, e poi dal XVII secolo il mais), l'economia locale è sempre stata incentrata sulle risorse boschive e pascolive, ed è andata strutturandosi a partire dal XVIII secolo come esportatrice di legname di conifere per i mercati meridionali (Bonan 2016). Anche per questo motivo, ora come in passato la copertura del suolo è fortemente orientata al bosco. Il bosco si trova prevalentemente tra i 1.000 e i 2.200 m s.l.m., sia sul versante sinistro orografico (dove mostra una estensione pressoché in continuità) sia sulla destra orografica, alternato con pascoli e prati (Azzari, Berti, Dolfi 2023).

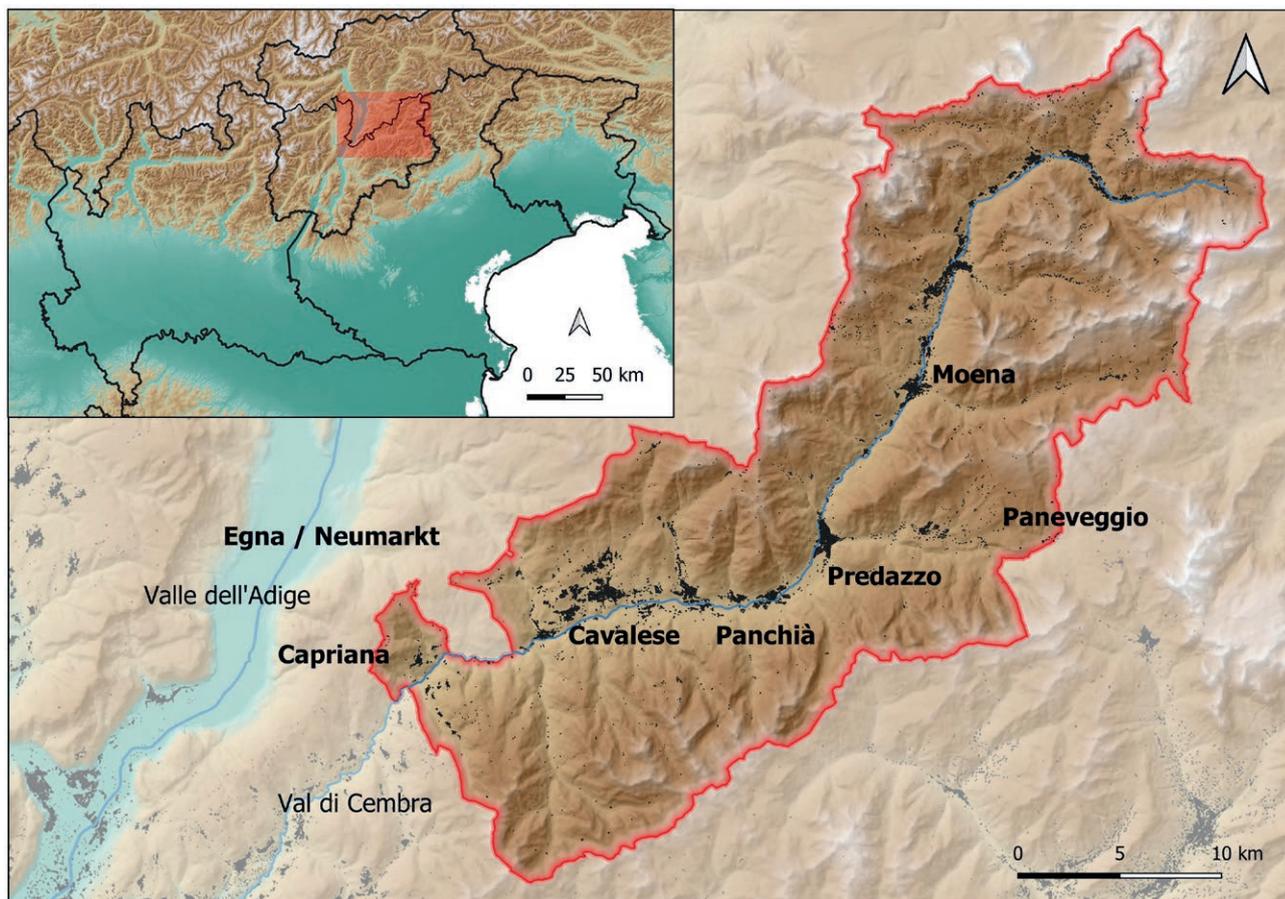


Figura 1. Carta di localizzazione dei comprensori della Val di Fiemme e della Val di Fassa (evidenziati in rosso). Fonte: elaborazione degli autori.

I primi affondi euristici tentati sulla documentazione geostorica cartografica e testuale hanno permesso di ipotizzare delle forti discontinuità in termini di estensione e composizione boschiva negli ultimi secoli, corrispondente alle pratiche di gestione e alle esigenze del mercato (Gabellieri 2024). Recentemente, l'area è stata oggetto di un progetto di documentazione e valorizzazione dei saperi collegati al bosco da parte della Società Geografica Italiana (SGI) basato sulla raccolta di fonti orali (Banini 2023). L'importanza di questo patrimonio boschivo e della sua ricca storia, oltre che il peculiare sistema di proprietà e possesso comunitario a cui ha corrisposto un avanzato e complesso sistema di gestione multipla delle risorse ambientali dalla ricca storia, sono la motivazione che sta alla base della selezione dell'area come caso studio per il progetto PRIN 2022 "Bridging geography and history of woodlands". Nel caso specifico, le descrizioni dei viaggiatori e delle viaggiatrici ottocentesche aprono interessanti prospettive informative che possono essere comparate con altre fonti.

4. Metodo: dal documento al GIS

Il lavoro qui presentato costituisce una implementazione di una prima fase di ricerca, rivolta alla sperimentazione di un Historical GIS che raccoglie la letteratura di viaggio sette-ottocentesca relativa al territorio dell'attuale Provincia autonoma di Trento. In questa prima fase è stato effettuato un lavoro comprensivo di reperimento di fonti in modo da mettere alla prova metodologie e tecniche con un ventaglio quanto più eterogeneo possibile di documentazione per costruire ed analizzare un dataset geolocalizzato di brani descrittivi (Dai Prà, Gabellieri 2021). Questa esperienza è poi stata recuperata nel progetto PRIN 2022 PNRR "Envisioning landscapes", attualmente in corso, che ha sviluppato una scheda di censimento perfezionata ed ampliato l'interesse analitico a nuove aree e tematiche. In questa sede si presenta quindi una fase di sviluppo del lavoro dedicata ai resoconti dei viaggiatori e delle viaggiatrici che hanno descritto il paesaggio alpino. Ai fini della ricerca

sono stati considerati come limiti cronologici gli anni compresi tra il 1830 e il 1900, la cosiddetta “età dell’oro” dell’alpinismo e della scoperta delle Dolomiti (Bainbridge 2016, 43), parte della terza fase dei viaggi in Italia già presentata nel paragrafo 2.

L’individuazione degli autori e delle autrici e della relativa produzione testuale odeporica, perlopiù edita, è stata compiuta grazie alla consultazione di lavori compilativi ed analitici (Brothers, Gergits 1966; Bainbridge 2016; 2017).

Il lavoro si è organizzato secondo una successione di quattro fasi (Fig. 2): 1) individuazione dei brani; 2) censimento dei brani e inserimento nel dataset; 3) geolocalizzazione di ogni brano; 4) analisi spaziale dei dati. Questo lavoro ha dovuto ovviamente affrontare una serie di problematiche epistemologiche e metodologiche, legate sia al processo di reperimento e di selezione del materiale, sia alla loro localizzazione.

Il dataset, attualmente in corso di sviluppo, è costruito grazie all’individuazione di specifici brani e stralci di testo che contengono informazioni paesaggistiche e territoriali e che sono identificabili topograficamente a scala locale. Tali brani sono trascritti, dando quando possibile la preferenza ai testi nella lingua originale, insieme ad una serie di informazioni utili a identificarli storicamente e bibliograficamente.

Per gestire questi dati, è stata elaborata una scheda di censimento, quale strumento di inventariazione e consultazione nel quale far convergere, insieme al testo, informazioni utili a decifrarne i contenuti peculiari e

contestualizzare l’opera, implementata rispetto al modello già discusso in altra sede (Dai Prà, Gabellieri 2021). Il caso studio consente di mettere alla prova questo nuovo formato di scheda di censimento. La scelta dei brani da inserire nel dataset è probabilmente la fase con il più alto grado di discrezionalità. Si sono privilegiati quei passaggi che contengono descrizioni di elementi geografici, nelle loro varie declinazioni paesaggistiche, territoriali, sociali, culturali e ambientali, con areali territoriali chiaramente delimitati a grande scala, senza porre il problema dello stile narrativo o della veridicità. In alcuni casi tali descrizioni riguardano specifici siti; in altri, sono a scala urbana, con varie informazioni e commenti complessivi raccolti in una pagina; in altri ancora si descrivono tratti di strada, o elementi generali che emergono nel transito da un sito ad un altro. Alla prima scheda di censimento è stato quindi aggiunto uno specifico *field* che permettesse di specificare la scala della descrizione raccolta.

Nella fase successiva, questi dati sono stati geolocalizzati in ambiente GIS. Come elemento vettoriale a cui integrare la scheda in formato tabellare si è scelto di utilizzare una geometria puntuale, preferendola a quelle poligonali o lineari. Tale scelta consente di localizzare il più precisamente possibile le informazioni topografiche, mentre pone alcune criticità nel caso di testi che riguardano areali estesi come le descrizioni a scala di centro urbano. Privilegiando l’uso di un formato vettoriale omogeneo, si è cercato di ovviare a questo *bias* localizzativo posizionando la localizzazione in corrispondenza del centro esatto dell’area, sia essa un insediamento o un percorso.

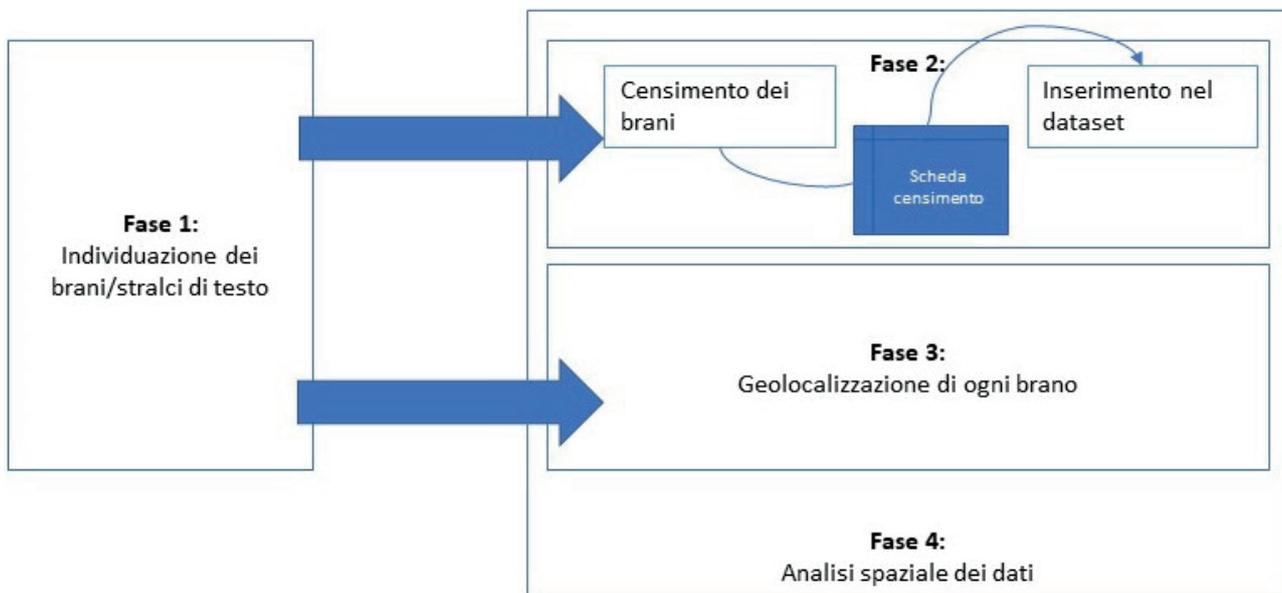


Figura 2. Flowchart del percorso metodologico dal documento al GIS. Fonte: elaborazione degli autori.

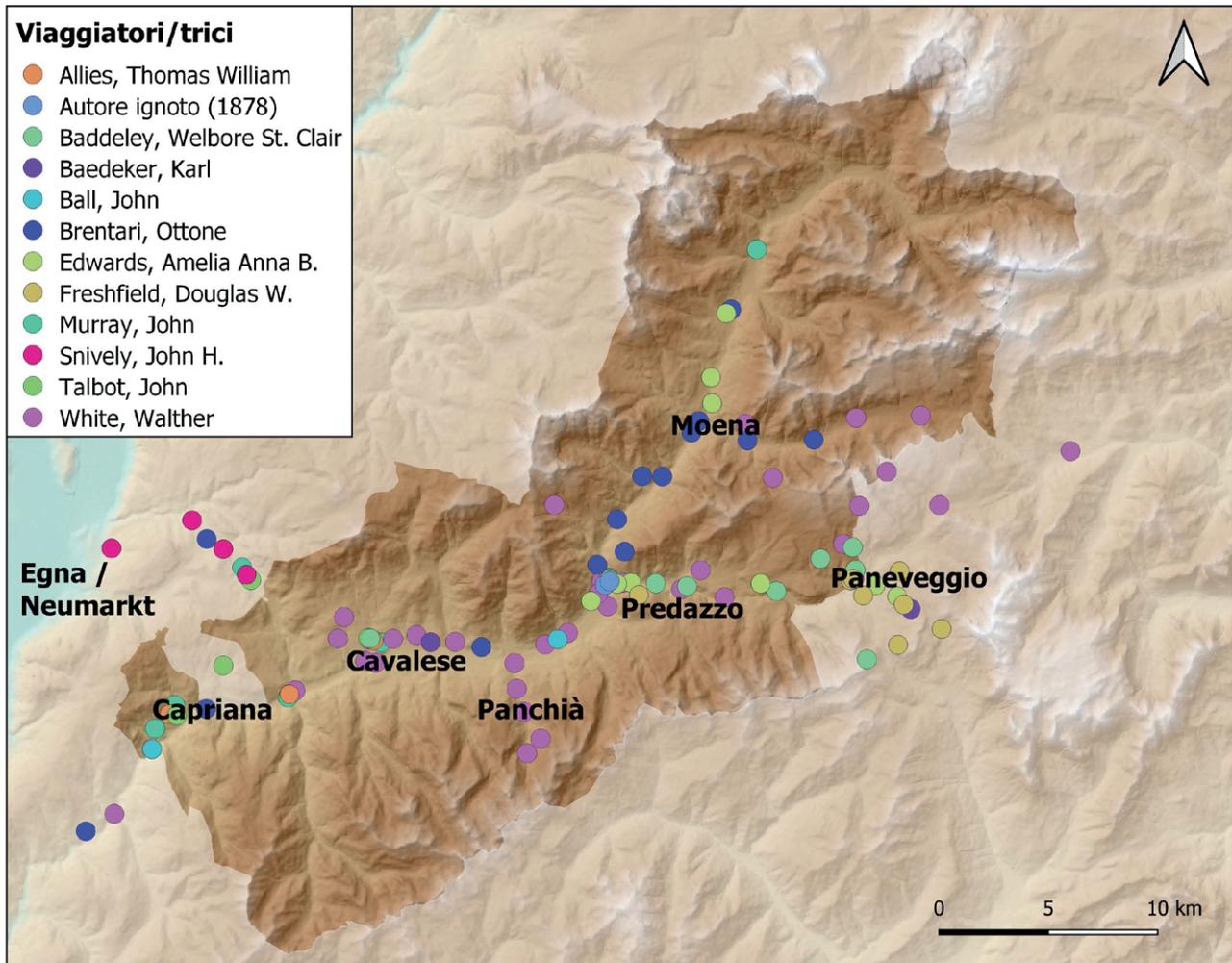


Figura 3. Localizzazione del *corpus* di letteratura di viaggio ottocentesca identificato per il caso studio e integrato nel geodataset con indicazione degli autori o delle autrici. Fonte: elaborazione degli autori.

Ad ogni elemento puntuale posizionato è stato assegnato un codice univoco, che rimanda al singolo record del dataset corrispondente. Una operazione di *join* in Qgis tra il dataset in formato .csv e lo shapefile puntuale ha permesso la costruzione del dataset geolocalizzato.

Al momento sono stati identificati undici viaggiatori e viaggiatrici, provenienti da Regno Unito, Germania, Francia, Stati Uniti e Italia. Il *corpus* comprende oltre 105 record, ognuno dei quali corrisponde ad un elemento puntuale al quale è associato un brano di un'opera odeporeica (Fig. 3).

Il valore aggiunto della rappresentazione spaziale delle fonti odeporeiche all'interno di un geodataset sta nella possibilità di ricercare per parole chiave, consultare ed analizzare rapidamente per i campi testuali, confrontare descrizioni sullo stesso sito che provengono da testi

diversi, elaborare analisi di *query* spaziale, visualizzare i percorsi dei viaggiatori e i *cluster* di aggregazione spaziale delle citazioni selezionate, nonché di condivisione al grande pubblico tramite strumenti *web-based*, previsti come implementazione futura del progetto.

5. Risultati e discussione

5.1 Percorsi, itinerari e siti di interesse

Come anticipato, Val di Fiemme e Val di Fassa costituiscono un areale rimasto per lungo tempo marginale rispetto al trafficato passaggio della Valle dell'Adige, e per il quale le menzioni dei viaggiatori sono scarse, se non addirittura assenti. La situazione cambia dagli anni

Venti dell'Ottocento, con il nuovo interesse suscitato dalle conformazioni geologiche o orografiche dolomiti- che. Tra gli undici viaggiatori e viaggiatrici al momento individuati, la quasi totalità segue il percorso da sud-ovest a nord-est lungo la valle, diretto verso il centro urbano di Predazzo o oltre, sino al Primiero. Le motivazioni sono molteplici: all'interesse scientifico specifico verso le Dolomiti (Ball 1873; Freshfield 1875) si aggiunge una più generale esplorazione di montagne e vallate alpine meno note (Edwards 1873; Snively 1875; White 1876; *Wandering in Four Continents* 1878; Baddeley 1889; Brentari 1890), anche per la redazione di guide turistiche (Murray 1838; Baedeker 1879); in due casi peculiari, la volontà di conoscere personalmente una donna oggetto di venerazione come santa da parte della comunità locale, l' "Addolorata di Capriana" (Talbot 1841; Allies 1849). In tutti i casi, Fiemme e Fassa sono la destinazione ultima e non un luogo di passaggio. L'accesso avviene dalla Valle dell'Adige attraverso due itinerari principali che ricalcano quelli in uso oggi; la strada che segue il corso del torrente Avisio da Lavis e lungo la val di Cembra, resa ostica dalla conformazione orografica della valle; la strada che attraverso il Passo di San Pellegrino mette direttamente in comunicazione con l'Adige all'altezza di Egna/Neumarkt, e che all'epoca valicava il confine amministrativo tra circolo di Trento e circolo di Bolzano, entrambi parte della contea del Tirolo. La figura 4 rappresenta la mappatura dei brani individuati con la tecnica della densità di colore, restituendo i percorsi seguiti e le aree più descritte. Il passaggio più praticato è quello di San Pellegrino, tra Egna/Neumarkt e Cavalese, che attraversa "a very fine Tyrolese mountain scenery" (Allies 1847, 143). La strada è descritta come "a rough though tolerable mountain road" (Talbot 1841, 27).

Normalmente, gli itinerari proseguono verso nordest, con particolari attenzioni dirette verso Cavalese, centro demico amministrativo e economico della valle³, e Predazzo, che oltre ad attirare interesse per le manifatture, è più volte citato per la sua celebrità in campo geologico⁴. Maggiormente menzionati, oltre ai due centri urbani, sono il nucleo di Paneveggio e le valli di Moena (Fig. 4).

È nota l'attenzione attribuita dalla ricerca all'utilizzo di categorie descrittive come "sublime" e "pittoresco" che nascono e si consolidano durante un Grand Tour. L'utilizzo nel *corpus* considerato è abbastanza limitato, con

appena otto definizioni di "pittoresco", rivolte a villaggi o paesaggi montani, un'atmosfera che però spesso è in contrasto con l'operosità e l'industria dei centri abitati: "Prosperity and picturesqueness, however, are not wont to travel hand in hand; and it must be admitted that these foundries and timber-yards by no means add to the pastoral beauty of the valley" (Edwards 1873). Più volte vengono menzionati i pericoli del viaggio e della strada, *tòpoi* ricorrenti di tutti i viaggi, che consistono principalmente nella strada accidentata (Talbot 1841, 29; Allies 1847, 144; Freshfield 1875, 297) o nelle piene dell'Avisio (Brentari 1890, 185). Dal punto di vista delle strutture di ospitalità, la Valle appare poco fornita, con appena quattro alberghi menzionati; una locanda al passo di San Pellegrino (Snively 1875, 439), una locanda a Cavalese, "by no means bad, and affords sufficient accommodation for a considerable party" (Talbot 1841, 29), e la Nave d'Oro, "a very fair inn" (Ball 1873, 474; *Wandering in Four Continents* 1878, 126) a Predazzo e l'Ospizio di Paneveggio, "a pretty white hostelry, and a group of picturesque farm-buildings" (Edwards 1873; Freshfield 1875, 283).

5.2. Uso e copertura del suolo

"Cembra può vantare le sue viti, Fiemme le sue conifere, Fassa i suoi pascoli" (Brentari 1890, 186): vigneti, campi ed orti, boschi, pascoli e prati sono le principali categorie descrittive utilizzate da viaggiatori e viaggiatrici per descrivere le valli dell'Avisio. L'ordine con cui sono elencati non è casuale e riflette il progressivo spostamento che dalla Val di Cembra o dell'Adige porta verso Predazzo e oltre, con la successione di sistemi colturali ad impronta agricola e poi successivamente silvo-pastorale. In Cembra "prosperano viti, gelsi, frutta, e fra queste stupendi castagni" (Brentari 1890, 186); lo stesso si può dire dell'Adige, dove sono in corso le bonifiche e gli investimenti agrari promossi dalla Corona asburgica. La bassa Val di Fiemme, invece, è un contesto di transizione, dove al bosco si accompagnano i campi coltivati o gli orti, sia in prossimità del centro abitato, sia aperti nel bosco stesso per sfruttare il terreno grasso; come scrive Walter White (1876, 236) "the road, for the most part level, is at an elevation which commands the whole breath of the valley, and fields, meadows, houses, and the river, straitened in places, lie under your eye as on a map".

Risalendo la Valle il paesaggio cambia nuovamente, come mostra la figura 5, dove sono localizzati gli usi e le coperture del suolo citati. In generale, a Fiemme "the mountain enclosing it are clothed with pines, which are interspersed with green pastures, villages and soli-

³ "The little town is situated on a steep shoulder of the hill, with large houses, signs of business, leagues of prospect, and the privileges of a capital, we agree that Cavalese is a cheerful looking place" (White 1876, 231).

⁴ "The little town of Predazzo, long celebrated by geologists and mineralogists, but not much known, as yet, to the unscientific traveler" (*Wandering in four continents* 1878, 125).

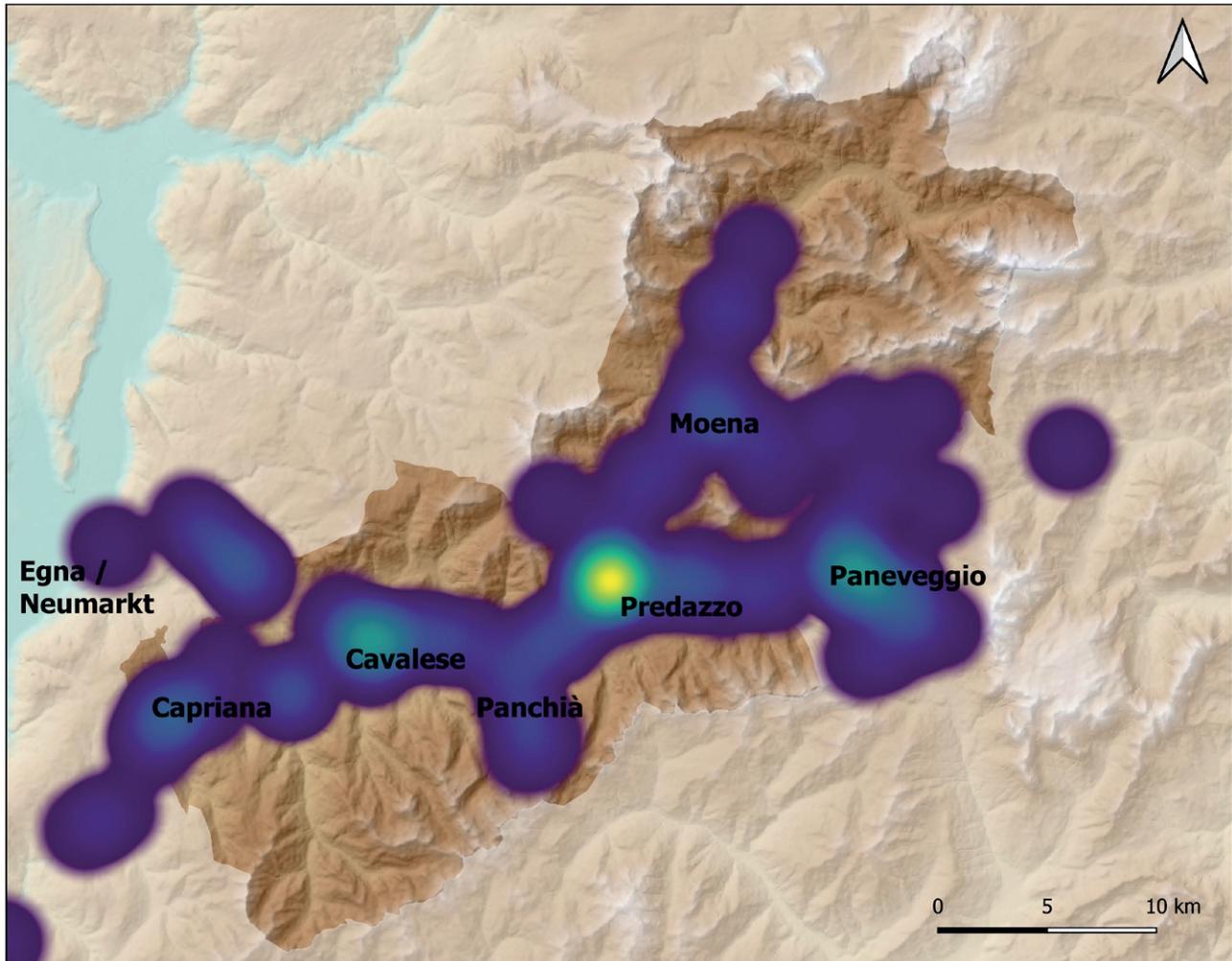


Figura 4. Rappresentazione tramite *heat map* della concentrazione delle citazioni del *corpus* di letteratura di viaggio ottocentesca identificata per il caso studio e integrato nel geodataset. Fonte: elaborazione degli autori.

tary houses. Many of the cattle belonging to the valley of Adige spend the summer here” (Baedeker 1879, 253). Non più menzionati i campi coltivati, sostituiti dall’alternarsi di boschi e pascoli e prati localizzati a quote più alte e in aree ad oggi completamente coperte dalla foresta, e “the green meadows were replaced by sterile hills, and the fresh, bright leaved trees by a forest of gloomy firs” (Snively 1875, 439); interessanti sono ad esempio le descrizioni di White, che si sofferma sulle singole specie presenti sulla strada che abbandona Panchià:

A rising road which led us up to a larch wood, and a pleasant footpath that straggles hither and thither, now under the trees now on the grassy slope, whence the valley can be seen at the way from Predazzo di Cavalese [...] From the larch wood the path crosses a slope of copse and scrub, intermingled with Cembran pine, alder and juni-

per, and presently ends on the road between Panchia and Cavalonte (White 1876, 274).

White (1876, 277, 280, 298) describe l’“open forest”, gli “stragging trees” e lo “sprinklings of wood and pasture”; Freshfield (1875, 283-284) i pascoli di Paneveggio punteggiati di conifere. Questi sono riferimenti espliciti a prati e pascoli alberati, forme di gestione silvo-pastorali legati all’alpeggio e alla monticazione, ad oggi scomparsi ma attestata di varie fonti storiche (Gabellieri 2024). Viaggiatori dalle elevate competenze botaniche come lo stesso White o Baddeley ed Edwards citano alcune specie floristiche e vegetali come i finferli a Bellamonte (White, 1876, 266), il mirtillo (*Vaccinium myrtillus* L., 1753) e il senecione (*Jacobaea vulgaris* Gaertn., 1791) presso l’alpe Bocche (White 1876, 276), fragole di bosco (*Fragaria*

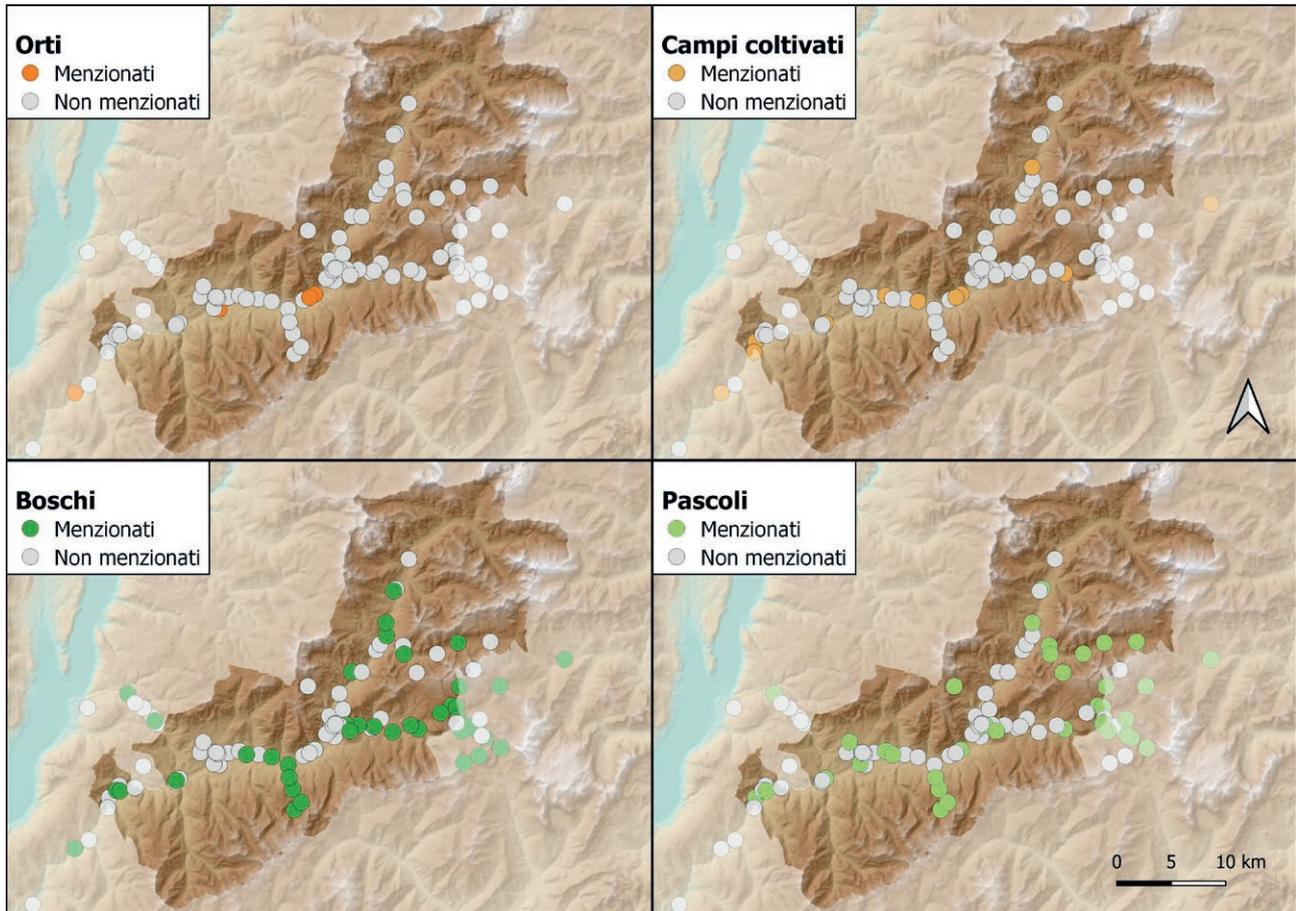


Figura 5. Carta di localizzazione dei brani della letteratura di viaggio con riferimenti ad usi e coperture del suolo. Fonte: elaborazione degli autori.

vesca L., 1753) ed eriche a Paneveggio (Baddeley 1889, 206; 209), gigli selvatici e capelvenere (*Adiantum capillus-veneris* L.) in Travignolo (Edwards 1873), o più in generale “an immense variety of Alpine flowers” (Talbot 1841, 28), specie indicatrici di pascolo che mostrano la ampia biodiversità di questi habitat semiaperti.

Per quanto riguarda le specie arboree, sono presenti alcune particolarità. Le specie più citate sono il pino (a volte citato come sottospecie pino cembro, *Pinus cembra* L., 1753), l’abete rosso, il larice, l’abete bianco, ma anche latifoglie come il frassino, l’ontano e il castagno. Generalmente, però, l’ingresso della valle coincide con la scomparsa delle latifoglie sostituite dalle conifere: “the fresh, bright leaved trees by a forest of gloomy firs” (Snively 1875, 439).

In particolare il pino, indicato genericamente, è per alcuni viaggiatori una presenza costante e con notevole estensione, come mostrato dalla figura 6. Ad esempio, nella descrizione di Paneveggio si parla di “pine woods”

(Edwards 1873; Freshfield 1875, 283), e la valle di San Martino appare “waist downward clothed in dark pine forest” (Baddeley 1889, 208). Così ampi riferimenti a questa pianta sono assenti in altre fonti coeve per queste aree, che invece registrano presenza di abete rosso e larice (Gabellieri 2024). In questa sede si suggerisce, quindi, che per alcuni viaggiatori, soprattutto anglosassoni, l’utilizzo del termine pino sia da intendersi con un più generico significato di conifere; una descrizione come quella che fa Edwards (1873) di Paneveggio, “The primeval pines up here are of gigantic size, rising from eighty to over a hundred feet, enormous in girth” sembra riguardare più abeti rossi che pini.

Più specifico invece il caso della macchia di pino cembro citata esplicitamente da Walter White (1876, 274) appena fuori Panchià e collegata ad un evento pittorresco avvenuto lungo il cammino (vedere paragrafo 5.3). In questo caso, il preciso riferimento alla specie consente di arricchire con una indicazione topografica di una

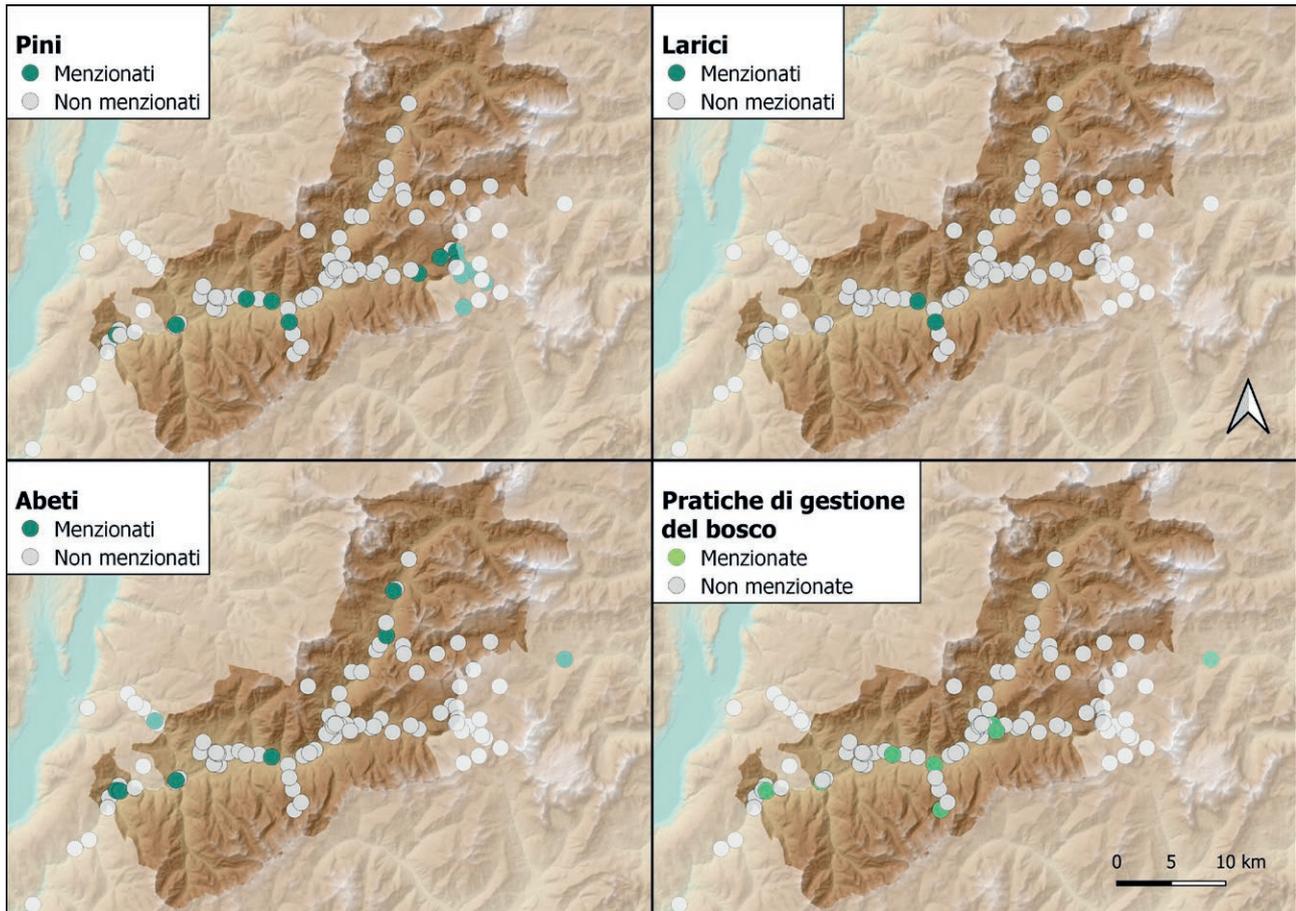


Figura 6. Carta di localizzazione dei brani della letteratura di viaggio con riferimenti alle specie arboree e alle pratiche di gestione delle risorse ambientali. Fonte: elaborazione degli autori.

specie arborea una fonte coeva come il Catasto asburgico (1858), che per la strada indicata dall'autore segnala genericamente solo "conifere" (Fig. 7).

5.3. Le pratiche rurali e l'uso multiplo delle risorse ambientali

Come accennato nell'introduzione, nel 2021 e 2022 il contesto della Val di Fiemme è stato inserito in un progetto pionieristico della Società Geografica Italiana volto a documentare saperi e pratiche "tradizionali" attraverso un portale multimediale (Banini 2023). La fase di ricerca si è basata in particolare sulla raccolta di fonti orali, privilegiando l'attenzione verso il rapporto tra foresta e società. In questa sede, l'analisi della documentazione odepórica permette di far emergere una serie di pratiche e attività del passato collegate alla gestione antropica delle risorse ambientali e che facevano parte della quotidianità valliva (Fig. 6).

L'importanza locale dell'economia forestale emerge in modo diretto e indiretto. Molti autori citano impressionati le segherie, le cartiere e perfino la fabbrica di fiammiferi che incontrano nei centri di Cavalese e Predazzo e che rappresentano l'espressione industriale di questa sfera economica (Edwards 1873; White 1876, 247-248). Diverse ma ugualmente significative sono le piccole pratiche legate all'uso multiplo delle risorse.

In vari passaggi si descrive l'alpeggio, o "long procession of grave, cream-coloured cows" (Edwards 1873; vedere anche White 1876, 246; Baedeker 1879, 253). I prati aperti dentro il bosco sono usati per lo sfalcio e la raccolta di fieno (Edwards 1873). L'integrazione tra bosco e pastorizia è notata in molti resoconti; Freshfield, ad esempio, descrive le modalità utilizzate a Paneveggio per difendere le giovani piante dal bestiame pascolante: "the trees are periodically thinned, and wherever a patch has been cleared young pines are at once planted, and the space enclosed so as to protect the tender tops

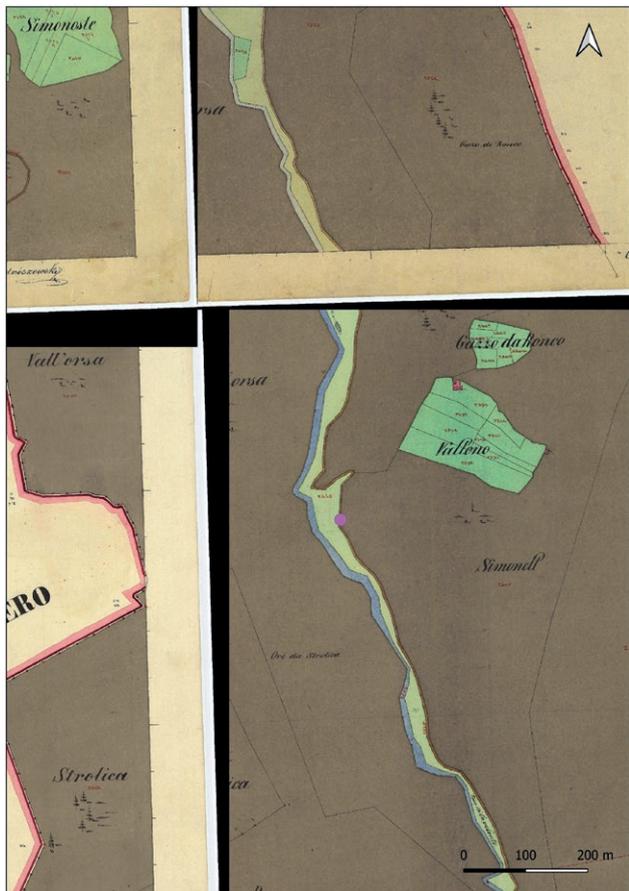


Figura 7. Particolare del Catasto asburgico (1858) che rappresenta la strada da Cavelonte a Panchià con localizzata l'indicazione del pino cembro descritta da Walter White (1876) presso particelle censite genericamente come "conifere". Fonte: elaborazione degli autori su dati Provincia Autonoma di Trento (portale OpenKat, <https://catastotn.tndigit.it/indice/it/index.html>)

against cattle" (Freshfield 1875, 283). Se la compresenza di bosco e pascolo era ufficialmente vietata dall'amministrazione di Paneveggio⁵, questa documentazione ci mostra la discrepanza tra normativa ed effettivi comportamenti. Rispetto alle produzioni alimentari, numerose sono anche le attestazioni di casere e altre strutture pastorali per la produzione di formaggio (Freshfield 1875, 283-284; White 1876, 246).

Una rara testimonianza lasciataci rispetto ad un uso alimentare di risorse arboree è il resoconto offerto da

⁵ La foresta di Paneveggio è stata di proprietà diretta della Casa Asburgo sino al termine della Prima Guerra Mondiale. I regolamenti e i contratti di concessione di possesso emanati dall'Amministrazione della Casa d'Austria tra fine XVIII e XIX secolo attestano il tentativo di limitare il pascolo ad alcuni prati sommitali ben definiti, e mantenere riservato il bosco per la produzione di legno mercantile, strategia gestionale che provocò numerosi conflitti (Nequirito 2010, 331-344; Gabellieri 2024).

White (1876, 274) relativamente alla raccolta dei frutti di pino cembro che venivano bolliti per essere resi edibili e sfruttarne il valore nutritivo:

On our way down to Panchia we saw a group of boys come out of a wood, each with a small, well-filled sack on his shoulder. "What had they got?" "Broccoli!" "Broccoli out of the forest! Let us look" One of the boys opened his sack and showed us a quantity of dark, bluish-brown, lemon-shaped fir-cones, known locally as broccoli: the fruit of the *Pinus cembra*. The valley of the Avisio owes much to this tree, for it beautiful many a league of hungry slope, and produces a cone which contains, shut in with curious contrivance, an oily kernel of pungent, resinous flavour. This kernel forms part of the winter food of the inhabitants, and its extraction is a puzzling amusement for winter evenings. The wood is fine grained, easy to work, is much used for carving, and has an agreeable odour which seems to be permanent.

Da questa descrizione emergono gli usi multipli che interessano questa specie, che può essere utilizzata come alimento, per la costruzione, oppure come supporto all'allevamento. Le foglie degli alberi, come il frassino, sono infatti utilizzate per l'alimentazione del bestiame in caso in cui le risorse erbacee non siano sufficienti (Murphy 1838, 288).

Interessante è notare non solo la presenza di tematiche, ma anche la loro assenza: nessuno dei viaggiatori o delle viaggiatrici sembra infatti notare il peculiare sistema di gestione collettiva stagionale in vigore nella valle. Solo Freshfield (1875, 283) si sofferma a criticare l'abitudine di saccheggiare eccessivamente le risorse boschive senza controllo da parte di leggi forestali, secondo un *leitmotiv* molto diffuso all'epoca (Vecchio 1974, 30-34, 41-43):

but the axe, in the hands of Swiss and Italian peasants, has been used with equal stupidity and effect. The barrier interposed by nature between the valley and the impending avalanches has been destroyed, the foliage which caught and distributed the rain-storms has been hacked away (Freshfield 1875, 282-283).

6. Osservazioni conclusive

Il presente saggio ha inteso presentare i primi risultati di due progetti di ricerca *in itinere* dedicati rispettivamente alla storia del bosco e alle fonti odepatiche. Riprendendo criticamente le riflessioni avanzate in questa direzione da Rackham (1979), è stato discusso il portato informativo di questi documenti nell'ambito dell'ecologia storica ponendo in sinergia problematiche metodologiche e obiettivo tematico e rispondendo all'ob-

biiettivo legato alla efficacia del *corpus* odepórico come fonte per una storia dei paesaggi boschivi, anche grazie all'apporto delle strumentazioni informatiche.

Nel caso qua presentato, l'approccio dei sistemi informativi territoriali è stato implementato nella costruzione di un Historical GIS che ha permesso di raccogliere, censire, documentare, mappare ed analizzare in modo efficace brani testuali estratti da diversi tipi di documentazione odepórica. Il sistema informativo territoriale è basato sull'integrazione tra dataset e *layer* cartografico puntuale, con la possibilità di compiere ricerche interne tramite parole chiave. Il processamento digitale ha consentito di trattare la documentazione, sviluppando adeguate forme di comparazione su base spaziale tra le descrizioni stesse o altre fonti: i brani individuali possono essere selezionati, letti ed interpretati con un approccio multiscalare a livello sia di comprensorio sia topografico. In questo contributo, il metodo è stato testato con successo interrogando il dataset riguardo a tre tematiche specifiche: gli itinerari, la copertura boschiva e vegetazionale e le pratiche di utilizzo delle risorse ambientali.

A piccola scala questo permette di identificare le aree di passaggio, i siti maggiormente citati, i contesti ignorati, l'estensione delle aree boscate descritte e la distribuzione di determinate specie menzionate.

A grande scala, invece, emergono da un lato le difficoltà di viaggio, le motivazioni delle scelte di specifici itinerari, le categorie utilizzate; dall'altro, le prassi di gestione di boschi individuali o pratiche produttive specifiche. In particolare, sono identificati indizi su pratiche consuetudinari di utilizzo multiplo delle risorse, nonché la presenza di specie arboree o vegetali, difficilmente rilevabili e cartografabili utilizzando altro tipo di documentazione; allo stesso tempo, le evidenze raccolte necessitano di una adeguata analisi critica tramite comparazione con altre fonti, al fine di far emergere eventuali discordanze ed evitare quei fraintendimenti di autori e autrici contro cui metteva in guardia Rackham.

Come risultato, sono emersi notevoli indizi riguardanti il tragitto dei viaggiatori, la copertura arborea, le specie presenti e le pratiche sociali di gestione delle risorse ambientali. Nel secondo paragrafo sono stati presentate due valutazioni dicotomiche alle fonti odepóriche, ovvero tra chi le vede come espressione del "tipico" (Sereni 1961) e chi dell'"eccezionale" (Rackham 1979). A questo proposito, l'uso di un ampio dataset – che sarà ulteriormente sviluppato in futuro – e di un approccio quali/quantitativo hanno permesso di dispiegare un metodo multiscalare capace di esaltare la potenzialità euristica di tali fonti in entrambe le direzioni. La valutazione del potenziale euristico di tale documentazione apre future prospettive ad un suo utilizzo attraverso

la comparazione con altre serie di fonti documentali e di terreno in funzione di una comprensione olistica del palinsesto paesaggistico e territoriale e della caratterizzazione del patrimonio storico-ambientale (Moreno 1990, 15-66; Ferrario 2019, 53-68).

Riconoscimenti

Questo lavoro è finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, nell'ambito bando PRIN 2022, progetto "Bridging geography and history of woodlands: analysing mountain wooded landscapes through multiple sources and historical GIS" (2022EKECST) – CUP E53D23010170006 e del bando PRIN 2022 PNRR, progetto "Envisioning landscapes: geohistorical travel sources and GIS-based approaches for participative territorial management and enhancement" (P2022PAHJT) – CUP E53D23019130001.

Riferimenti bibliografici

- Agnoletti, M. (1998). *Segherie e foreste nel trentino. Dal medioevo ai giorni nostri*. Trento, Museo degli usi e costumi della gente trentina.
- Allies, T.W. (1849). *Journal in France in 1845 and 1848: with Letters from Italy in 1847*. Londra, Longman, Brown, Greena and Longmans.
- Azzari, M., Berti, C., Dolfi, L. (2023). Usi del suolo e superfici boscate: dinamiche in Val di Fiemme. In Bani, T. (a cura di). *MAESTRI (Museo virtuale dei Saperi e delle Tecniche popolari): Il progetto-pilota sui boschi della Magnifica Comunità di Fiemme*. Roma, Società Geografica Italiana, 121-160.
- Baddeley, W. St. C. (1889). *Travel tide*. Londra, Sampson Low, Marston, Searle and Rivington.
- Baedeker, K. (1879). *The Eastern Alps*. Londra, Baedeker, Dulau and co.
- Bainbridge, W. (2016). Debatable Peaks and Contested Valleys: Englishness and the Dolomite Landscape Scenery. *Journal of Borderland Studies*, 31(1), 39-58. DOI: <http://doi.org/10.1080/08865655.2015.1115734>
- Bainbridge, W. (2017). Titian Country: Josiah Gilbert (1814-1893) and the Dolomite Mountains. *Journal of Historical Geography*, 56, 22-42. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.jhg.2016.12.006>
- Ball, J. (1873). *South Tyrol and Venetian or Dolomite Alps, Ball's Alpine Guides*. Londra, Longmans.

- Balzaretti, R. (2019). Crossing the River Magra in the 'Land of Broken Bridges': Risk in Early Nineteenth-Century Travel Narratives. *Journal of Risk Research*, 22(9), 1101-1115. DOI: <https://doi.org/10.1080/13669877.2019.1569101>
- Banini, T. (a cura di, 2023). *MAESTRI (Museo virtuale dei Saperi e delle Tecniche popolari). Il progetto-pilota sui boschi della Magnifica Comunità di Fiemme*. Roma, Società Geografica Italiana.
- Battilani, P. (2001). *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*. Bologna, Il Mulino.
- Bertrand, G. (2004). Le voyage en Italie au XVIIIe siècle: problématiques et perspectives. *Bulletin de l'AHMUF*, 27, 27-45.
- Besana, A., Gabellieri, N. (2023). Dal GIS letterario allo sviluppo turistico locale: cartografia e itinerari odeporeici letterari in Trentino. *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 175, 89-100. DOI: <https://doi.org/10.13137/2282-572X/35442>
- Bonan, G. (2016). The Communities and the Comuni: The Implementation of Administrative Reforms in the Fiemme Valley (Trentino, Italy) During the First Half of the 19th Century. *International Journal of the Commons*, 10(2), 589-616.
- Brentari, O. (1890). Fassa e le sue Dolomiti occidentali. *Bollettino del Club Alpino Italiano*, 24(57), 185-246.
- Brilli, A. (1988). *Il 'Petit Tour': itinerari minori del viaggio in Italia*. Milano, Silvana editoriale.
- Brothers, B., Gergits, J. (1966). *British Travel Writers, 1837-1875, Dictionary of Literary Biography*. Detroit-Londra, Gale Research.
- Chevalier, M. (2001). *Géographie et Littérature*. Parigi, Société de Géographie.
- Cooper, D., Gregory, I.N. (2011). Mapping the English lake district: a literary GIS. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 36(1), 89-108.
- Cooper, D., Donaldson, C., Murrieta-Flores, P. (a cura di, 2016). *Literary Mapping in the Digital Age*. Abingdon-New York, Routledge.
- Dai Prà, E., Gabellieri, N. (2021). Mapping the Grand Tour Travel Writings: a GIS-Based Inventorying and Spatial Analysis for Digital Humanities in Trentino-Alto Adige, Italy (XVI-XIX c.). *Literary Geographies*, 7(2), 251-274.
- De Seta, C. (1982). Presentazione. In De Seta, C. (a cura di). *Storia d'Italia*. Vol. 5. *Il paesaggio*. Torino, Einaudi, XXIII-XXXIII.
- Donaldson C., Gregory I.N., Taylor, J.E. (2017). Locating the beautiful, picturesque, sublime and majestic: spatially analysing the application of aesthetic terminology in descriptions of the English Lake District. *Journal of Historical Geography*, 56, 43-60. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.jhg.2017.01.006>
- Edwards A.A.B. (1873). *Untrodden peaks and unfrequented valleys: A Midsummer Ramble in the Dolomites*. Londra, Longman's, Green and Co. [consultabile online <https://digital.library.upenn.edu/women/edwards/peaks/peaks.html>]
- Ferrario, V. (2019). *Lecture geografiche di un paesaggio storico: la coltura promiscua della vite nel Veneto*. Verona, Cierre.
- Fragale, L.I. (2017). Un senatore al Grand Tour: Giuseppe Aurelio Lauria nel manoscritto ottocentesco di Mazzario. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 13, 10(3-4), 303-321. DOI: <https://doi.org/10.13128/bsgi.v10i3-4.558>
- Freshfield, D.W. (1875). *Italian Alps. Sketches in the Mountains of Ticino, Lombardy, The Trentino, and Venetia*. Londra, Longmans, Green, and Co.
- Gabellieri, N. (2021). L'approccio comparativo alla letteratura odeporeica: analisi geostorica del territorio Trentino nell'Ottocento. *Geotema*, 66, 63-71.
- Gabellieri, N. (2024). A Historical-Geographic Approach to a Disappearing Alpine Landscape: Larch Wood-Pastures and Meadows in Trentino (Italy) Between the Eighteenth and the Twentieth Centuries. In Rotherham, I.D. (a cura di). *Woodlands. Ecology, Management and Threats*. New York, Nova Science, 115-127.
- Gregory, I.N., Ell, P. (2007). *Historical GIS: Technologies, methodologies and scholarship*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Gregory, I.N., Donaldson, C. (2016). Geographical Text Analysis: Digital Cartographies of Lake District Literature. In Cooper, D., Donaldson, C. and Murrieta-Flores, P. (a cura di). *Literary Mapping in the Digital Age*. Abingdon, New York, Routledge, 67-87.
- Grendi, E. (1999). Dal Grand Tour a la passione mediterranea. *Quaderni storici*, 100(1), 121-133.
- Keighren, I.M., Withers, C.W. (2012). The Spectacular and the Sacred: Narrating Landscape in Works of Travel. *Cultural Geographies*, 19(1), 11-30.
- Lévy, B. (2006). Géographie et littérature: une synthèse historique. *Le Globe*, 146, 25-52.

- Luzzana Caraci, I. (a cura di, 1997). *Geotema*, 8 (*Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*).
- Luzzini, F. (a cura di, 2022). *Quando il mondo scalò il Sublime. Scienza e Storia nel primo Memoriale dell'Albergo Nave d'Oro di Predazzo (1820-1875)*. Trento, MUSE.
- Mckenzie, J.A., Vasconcelos, C. (2009). Dolomite Mountains and the origin of the dolomite rock of which they mainly consist: historical developments and new perspectives. *Sedimentology*, 56, 205-219. DOI: <https://doi.org/10.1111/j.1365-3091.2008.01027.x>
- Moreno, D. (1990). *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*. Bologna, Il Mulino.
- Moretti, F. (1997). *Atlante del romanzo europeo*. Torino, Einaudi.
- Murray, J. (1838). *A Handbook for Travellers in Southern Germany*. Londra, John Murray and Son.
- Murrieta-Flores, P., Donaldson, C., Gregory, I.N. (2017). GIS and Literary History: Advancing Digital Humanities Research through the Spatial Analysis of Historical Travel Writing and Topographical Literature. *Digital Humanities Quarterly*, 11(1). <http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/11/1/000283/000283.html>
- Nequirito, M. (2010). *La montagna indivisa*. Milano, Giuffrè.
- Osti, G. (2017). *Attraverso la regione Trentino-Tirolese nel Seicento*. Rovereto, Osiride.
- Papotti, D. (2003). Attività odepórica ed impulso scrittoria: la prospettiva geografica sulla relazione di viaggio. *Annali d'Italianistica*, 21, 393-407.
- Piana, P., Balzaretti, R., Moreno, D., Watkins, C. (2012). Topographical Art and Landscape History: Elizabeth Fanshawe in Early Nineteenth-Century Liguria. *Landscape History*, 33, 65-81. DOI: <https://doi.org/10.1080/01433768.2012.739397>
- Piana, P., Watkins, C., Balzaretti, R. (2018). Travel, Modernity and Rural Landscapes in Nineteenth-Century Liguria. *Rural History*, 29(2), 167-193. DOI: <https://doi.org/10.1017/S0956793318000079>
- Piastra, S. (2012). L'Italia nel racconto di viaggio di Olafur Egilsson, reverendo islandese del XVII secolo. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 13, 5(4), 861-878.
- Rackham, O. (1979). Documentary evidence for the historical ecologist. *Landscape History*, 1(1), 29-33. DOI: <https://doi.org/10.1080/01433768.1979.10594337>
- Rackham, O. (2018). Archaeology of Trees, Woodland and Wood-Pasture. In Çolak, A.H., Kirka, S., Rotherham, I.D. (a cura di). *Ancient Woodlands and Trees: A Guide for Landscape Planners and Forest Managers*. Vienna, IUFRO, 40-63.
- Ronchini, M. (2014). Il paesaggio rurale dei viaggiatori in Trentino. In De Bertolini, A. (a cura di). *Terre coltivate. Storia dei paesaggi agrari del Trentino*. Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 84-98.
- Rossi, L. (2020). *Le Alpi delle donne. Pagine dalla montagna (1718-1940)*. Milano, UNICOPLI.
- Scaramellini, G. (2008). *Paesaggi di carta, paesaggi di parola. Luoghi e ambienti geografici nei resoconti di viaggio (secoli XVIII-XIX)*. Torino, Giappichelli.
- Sereni, E. (1961). *Storia del paesaggio agrario Italiano*. Roma-Bari, Laterza.
- Snively, J.H. (1875). In the mountains of South Tyrol. *Potter's American Monthly*, 4-5, 438-440.
- Talbot, J. (1841). *Letter from the Earl of Shrewsbury to Ambrose Lisle Phillipps, Descriptive of the Estatica of Caldaro and the Addolorata of Capriana*. Londra, Charles Dolman.
- Taylor, J., Donaldson, C.E., Gregory I.N., Butler J.O. (2018). Mapping Digitally, Mapping Deep: Exploring Digital Literary Geographies. *Literary Geographies*, 4(1), 10-19.
- Trincherò, C. (2020). Le Alpi occidentali nelle pagine dei letterati-viaggiatori francesi tra Sette e Ottocento: metamorfosi di esperienze, percezioni e narrazioni di paesaggi e comunità locali. In Panero, F. (a cura di). *Comunità urbane e centri minori dei due versanti delle Alpi Occidentali*. Cherasco, Centro Internazionale di Studi sugli Inselementi Medievali, 243-267.
- Vecchio, B. (1974). *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*. Torino, Einaudi.
- Wandering in Four Continents* (1878). Philadelphia, J.B. Lippincott e co, Philadelphia.
- White, W. (1876). *Holidays in Tyrol. Kufstein, Klobenstein and Paneveggio*. Londra, Chapman and Hall.